

ARCA

NOTIZIE



Comunità dell'Arca
NONVIOLENZA E SPIRITUALITÀ

anno XXXIV numero 2
luglio dicembre 2019

INDICE

presentazione del numero	pag. 3
il messaggio dell'Arca di fronte al crollo annunciato <i>Margarte Hiller</i>	pag. 4
Lettera agli amici <i>Maria Albanese Enzo Santifilippo</i>	pag.9
Per un senso teologico attuale dell'Arca di Lanza del Vasto <i>Paolo Trianni</i>	pag. 12
Amore fraterno e nonviolenza per la pace e l'armonia globale <i>Antonino Drago</i>	pag. 17
Gandhi chi era quest'uomo <i>Antonino Drago</i>	pag. 25
Il libro della preghiera universale <i>Cornelius J. A. Tholens</i>	pag. 28
La regola d'oro della fraternità <i>Giovanni Missagia</i>	pag. 30

presentazione del numero

Questo numero di ArcaNotizie è il primo dopo il capitolo generale e l'avvicendamento del responsabile: Margarete della comunità' La Flayssière è la responsabile internazionale per i prossimi 7 anni, raccogliendo il mandato da Margalida della comunità di Saint Antoine l'Abbaye. Il numero si apre quindi il contributo che Margarete ha portato all'incontro italiano di novembre alla Tre Finestre.

Nello stesso incontro, essendo Renata arrivata alla fine del mandato settennale, gli impegnati hanno accolto la disponibilità di Enzo e Maria, della fraternità' delle Tre finestre, per il servizio di responsabili nazionali. Pubblichiamo quindi la loro lettera che, a seguito dell'incontro italiano, delinea il loro pensiero per l'Arca in Italia.

Il numero continua con alcuni contributi interessanti nell'ambito della spiritualità dell'arca e in generale della spiritualità nonviolenta.

Riprendiamo un articolo di Paolo Trianni, profondo conoscitore del pensiero di Lanza del Vasto, sull'attualità teologica dell'Arca pensata da Lanza del Vasto. Seguono 2 contributi di Tonino Drago, il primo su amore fraterno e nonviolenza per la pace globale, il secondo si concentra sulla presentazione della figura di Gandhi.

Tutti coloro che hanno frequentato l'Arca italiana hanno usato il Libro della Preghiera Universale di padre Vannucci, riprendiamo un articolo di p. Cornellius, monaco, che scrive di questo prezioso libro e delle esperienze vissute con lui. Chiudiamo questo numero riprendendo un articolo di Giovanni Missagia sulla fraternità' e sue "regole d'oro".

Questo numero non contiene le relazioni principali del Capitolo che sono state distribuite a impegnati e amici con il foglio di collegamento internazionale Arche-Post: chi fosse interessato e non lo avesse ricevuto lo può chiedere ai responsabili nazionali scrivendo a: com.arcadishantidas@libero.it

Inoltre con questo numero vi inoltriamo anche il bando per il premio di laurea e letterario "Lanza del Vasto", vi invitiamo diffonderlo. Lo si trova anche sul sito di ArcaNotizie: <http://www.arca-notizie.org/index.htm>

la redazione

Il messaggio dell'Arca di fronte al crollo annunciato

Margarete Hiller

Comunità della Flessier

Responsabile internazionale della comunità dell'Arca

Noi viviamo in un periodo in cui il cambiamento climatico e la scomparsa accelerata della biodiversità comincia a raggiungere le nostre coscienze, poiché le conseguenze nefaste sono visibili e non possono più essere negate.

Parecchi sistemi sembrano mostrare una estrema fragilità: economica, finanziaria, energetica (la nostra dipendenza dal petrolio), geopolitica...

Sempre di più si levano voci che evocano il probabile crollo di questo sistema. D'altro canto è già un dato acquisito che ciò avverrà in un prossimo futuro.

In questo contesto più che preoccupante io mi sono posta la seguente domanda: come si situa l'Arca di fronte a questo crollo annunciato?

Riguardiamo prima di tutto il messaggio dell'Arca alle sue origini.

Lanza del Vasto ha incontrato Gandhi negli anni Trenta e ha fondato poi la prima comunità nel 1948. L'Arca ha preso forma durante i «Trenta gloriosi» (1945-1975), del quale ha presto denunciato il fascino ingannevole, perché la nostra ricchezza era già allora fondata sull'ingiustizia, la guerra, l'impoverimento di altri esseri umani e l'inquinamento della terra.

La sua risposta a queste ingiustizie era chiara: uscire dallo spirito di possesso, di profitto e di dominio, per ritornare a una vita semplice, lavorare la terra, non collaborare allo sfruttamento altrui e della natura, sforzarsi di vivere la vita in comunità, la via della non violenza, il lavoro su di sé, l'importanza della relazione...

Ciò che era evidente all'inizio per i membri dell'Arca, è che la trasformazione della società comincia dalla trasformazione di sé, la conversione. Noi dobbiamo essere il cambiamento che vogliamo vedere nella nostra società.

L'inizio dell'Arca, coincideva anche con l'epoca della guerra fredda, degli armamenti di massa, dei test nucleari, della guerra d'Algeria, del progetto di una base militare in Larzac.

L'Arca è rientrata nell'azione non-violenta.

La non-violenza non era un concetto molto conosciuto e Lanza si è sforzato di spiegarlo ad un largo pubblico.

Secondo lui il primo passo per entrare in un percorso non-violento è uscire dall'indifferenza. Quante volte non è la malvagità che uccide ma l'indifferenza!?

Il secondo passo importante è non cedere alla paura. Guardare la realtà in faccia ci può spaventare, ma è importante non rimanere presi da questa emozione, affinché non ci paralizzino.

Il terzo passo è di resistere alla violenza, cosa che richiede non soltanto coraggio e determinazione, ma anche molto amore.

Shantidas non avrebbe potuto immaginare una evoluzione così disastrosa a livello del clima e della biodiversità, ma ha avuto presto l'intuizione che il mondo sarebbe finito contro un muro se avesse continuato a basarsi sul profitto e su una crescita sfrenata. Diceva bene che non bisogna stupirsi se la pietra che lanciamo per aria ci vada un giorno sulla testa....!

Oggi noi ci troviamo di fronte ad un degrado galoppante dello sviluppo e al riscaldamento climatico, che nessuno può più negare. I differenti rapporti scientifici, siano essi del GIEC (gruppo di esperti intergovernativi sull'evoluzione climatica), o d'altri appelli urgenti di climatologi, sono allarmanti. Già il rapporto Meadows, che si intitolava «Alt alla crescita» e che è stato redatto su richiesta del club di Roma nel 1972, mostrava le conseguenze disastrose di una crescita sfrenata.

Lo statistico Paul Chefurka ha ripreso questo lavoro ed è arrivato a delle conclusioni ancora più radicali: stima che il cambiamento climatico (per es. la siccità, le inondazioni, le situazioni meteorologiche estreme) assieme all'inaridimento dei suoli, la perdita di fonti di acqua potabile, la morte degli oceani, l'inquinamento chimico della terra e dell'acqua, potrebbero portare ad una drastica riduzione della produzione agricola, che non permetterà di nutrire tutta l'umanità. Ne conclude che «in queste condizioni la popolazione mondiale aumenterà 7.5 miliardi nel 2025 prima di ridursi inesorabilmente a 1.8 miliardi nel 2100». Stima dunque che nello spazio di 75 anni ci saranno 5.7 miliardi di persone che moriranno di fame, cioè circa il 75% della popolazione mondiale. Queste sono cifre terrificanti, uno scenario che sorpassa la nostra immaginazione.

Possiamo dire che non sono che statistiche al rialzo della futurologia e che è impossibile predire il futuro. Sfortunatamente dopo il 1972 le statistiche di questi rapporti non si sono sbagliate. Sappiamo che la perdita della biodiversità può arrivare ad uno stadio irreversibile e compromettere l'equilibrio dell'ecosistema Terra.

Secondo l'allarme dei climatologi, i paesi sviluppati dovrebbero ridurre le loro emissioni di CO₂ del 3% per anno per avere una possibilità su due di rimanere al di sotto dell'aumento di 4° C nel 2100. Senza misure rapide e radicali l'umanità è a rischio di estinzione.

Di fronte a questa realtà si è creata una nuova scienza: la «collasso-logia». Secondo Pablo Servigne, il suo scopo non è enunciare le certezze che cancellano tutto il futuro, né trovare delle «soluzioni» che evitino il problema, ma imparare a vivere con le cattive notizie e con i cambiamenti brutali che si annunciano, al fine di aiutarci a trovare la forza e il coraggio di fare qualcosa che ci trasformi e ci metta in relazione con gli altri.

Oggi ci sono sempre più persone che si sentono toccate dall'emergenza/urgenza climatica e ambientale e che si sono messe in marcia per un cambiamento radicale dei propri stili di vita, altri sono rientrati in azioni non violente di fronte all'inazione dei governi: Extinction Rébellion, ANV Coop21, Alternativa non sono che alcuni di questi movimenti.

L'Arca è stata un precursore della non-violenza e di uno stile di vita alternativo nel suo tempo.

Qual è il messaggio dell'Arca oggi di fronte a questa situazione? Come ci posizioniamo?

Ritorniamo al punto di partenza: uscire dallo spirito del profitto, del possesso e del dominio, cioè uscire dal paradigma della crescita, è la prima cosa.

Lasciarsi toccare, anche se le notizie sono a volte insostenibili, non restare nella negazione, uscire dall'indifferenza, non soccombere alla paura.

Ricordiamoci i due grandi principi della non-violenza: *ahimsa*, non nuocere, e *satyāgraha*, la non-violenza attiva.

L'*ahimsa* è la base di tutte le condotte non-violente.

Noi possiamo tutti tentare di nuocere il meno possibile alla terra e a tutti gli esseri viventi, ridurre il nostro consumo di energia e i nostri spostamenti, optare radicalmente per una agricoltura biologica, per una filiera corta e una sobrietà felice, non sostenere meccanismi di sfruttamento di esseri umani e dei viventi in generale...

Se ciò è possibile per noi, coltiviamo un pezzetto di terra, poiché come dice bene Pierre Rabhi: coltivare è resistere!!

Rimaniamo nel rispetto meravigliato di tutto ciò che vive e adattiamo i nostri gesti del quotidiano a questa attitudine interiore!

Siamo chiamati a ritrovare la non-violenza attiva, la forza della verità e a divenire attrici/attori in uno dei numerosi movimenti non violenti che si impegnano per il clima e la biodiversità.

Jai Jagat è un'azione federativa molto bella ed entusiasmante che mobilita già molti di noi e ci lega ad altri movimenti nel mondo intero.

Possiamo così incontrare le azioni non-violente che si fanno un po' dappertutto per risvegliare le coscienze e chiamare ad un cambiamento di paradigma.

Entrare in azione ci mette in relazione con altri e ci aiuta a uscire dalla paura e da questo sentimento di impotenza che spesso ci paralizza. Agire con altri ci dà forza e gioia.

Dall'immagine della croce dell'Arca noi siamo chiamati a vivere pienamente le dimensioni orizzontali e verticali della nostra vita. In altre parole, più che mai abbiamo bisogno di relazioni, di legami, in tutte le dimensioni del nostro essere.

- In primo luogo c'è il legame con noi stessi, con le nostre emozioni, con la nostra interiorità. Dobbiamo restare connessi alle nostre emozioni: la tristezza, la collera e la paura possono emergere in questo contesto. Mettiamo attenzione ad esprimerle, a non restare soli con loro. La paura è normale di fronte alle cattive notizie, ma cerchiamo di guardarla in faccia e trasformarla in azioni benevolenti. Abbiamo bisogno più che mai di sviluppare la nostra vita interiore attraverso pratiche che vadano in questo senso: lo yoga, la meditazione, la piena coscienza (che Shantidas chiamava l'attenzione doppia), il canto, la musica e la poesia non sono che alcuni dei cammini che ci legano alla nostra sorgente interiore e ci apportano pace ed equilibrio.
- Al secondo c'è il legame con gli altri, così necessario nel contesto attuale. Noi abbiamo bisogno di creare dei legami, di sviluppare relazioni di fiducia e reciprocità, di essere in una rete, abbiamo bisogno di comunità, che sia sotto lo stesso tetto o sotto altre forme. Essere in relazione permette di avere degli scambi, di sperimentare altre forme di vivere insieme e di sostenersi. Ciò sarà più facile in piccoli gruppi, come nella famiglia, nel quartiere, nella comunità di vita, ma noi saremo chiamati ad allargare questi gruppi e ad accogliere queste e quelli che vengono a bussare alla nostra porta.

L'Arca non è fatta per salvare qualcuno dal diluvio annunciato, ma per creare spazi di condivisione, di mutuo aiuto e di amore al fine di navigare insieme in queste acque tumultuose.

Noi abbiamo bisogno semplicemente gli uni degli altri.

- Infine c'è il legame alla natura, che noi abbiamo spesso trascurato. Noi possiamo lasciarci ricaricare dalla stessa natura, coltivarla con rispetto e amore ma dobbiamo anche ascoltare la sua sofferenza. Il monaco buddista Tich Nhat Han ci ha detto

molto giustamente: «Ciò di cui abbiamo bisogno è di ascoltare dentro di noi gli echi della Terra che piange».

Poi c'è il legame indispensabile con il Tutt'Altro, con ciò che è oltre, è la dimensione verticale. Di fronte al crollo annunciato abbiamo bisogno di entrare in relazione con l'Al-di-là (l'Oltre), e il sacro, che sia attraverso il silenzio, la preghiera o attraverso dei rituali portatori di senso. Abbiamo bisogno di celebrazioni. Celebrare insieme è una sorgente di resilienza e portatore di senso e gioia profondi. Questo lo sappiamo molto bene all'Arca.

La spiritualità deve restare al centro della nostra vita, è il nostro asse centrale e il complemento indispensabile alla non-violenza, è per questo che noi ci radichiamo e troviamo fiducia nella Vita. La Vita è la sorgente alla quale noi torniamo a bere quando il mondo attorno a noi trema.

La Vita ci prepara al nuovo mondo che verrà.

Margarete Hiller



Lettera agli amici

Maria Albanese e Enzo Santifilippo
responsabili nazionali della comunità dell'Arca

Palermo, 4 dicembre 2019

Carissimi,

è passato un mese dall'incontro nazionale delle Tre Finestre e sentiamo il bisogno di sentirvi tutti. Sono stati tre giorni intensi, forse troppo intensi, ha detto qualcuno! Abbiamo così aspettato un po' di tempo prima di farci sentire in modo da sedimentare emozioni, idee, proposte.

Abbiamo raccolto le vostre valutazioni sull'incontro e i consigli arrivati dagli altri impegnati e da tutti voi.

Ci sono alcune criticità e tante cose da imparare assieme per la preparazione di eventuali prossimi incontri. La valutazione delle cose fatte, in forma condivisa, è uno degli impegni che vorremmo prendere come responsabili.

Fatta questa premessa c'è da dire che, nel complesso le valutazioni delle 24 persone che hanno risposto al questionario sono molto positive. C'è stato un buon clima e una grande gioia nell'incontrarsi. Questo ci pare un buon risultato e un buon punto di partenza.

Ma ora vorremmo parlarvi di alcuni orientamenti di massima che avevamo già anticipato agli impegnati italiani quando ci siamo proposti come responsabili dell'Arca per l'Italia.

Sul nostro incarico qualcuno ci ha già fatto qualche raccomandazione e siamo grati per questo: molti ci consigliano di favorire le relazioni, altri di ascoltare tutti, anche coloro che stanno in silenzio, altri di non correre troppo e di avere pazienza, altri di ricercare la volontà comune. Qualcuno ci ha raccomandato infine di non trascurare la Fraternità delle Tre Finestre e le persone che abitano la Casa dell'Arca. Cercheremo di non dimenticare tutto ciò e se, come certo potrà capitare, mancheremo in questi impegni non esitate a ricordarci!

Nella lettera in cui ci eravamo proposti come responsabili ci dicevamo convinti che la dimensione, sempre più "regionale" dell'Arca italiana non giovi alle Tre Finestre, non giovi ai compagni e agli amici sparsi per l'Italia, non giovi ad una missione che, pensiamo, l'Arca nel suo insieme, con la sua storia e i suoi valori fondanti, è chiamata oggi a compiere.

È per questo che, sul piano organizzativo, noi pensiamo che l'Arca in Italia possa oggi svilupparsi in altri contesti, oltre quello delle Tre Finestre che pensiamo debba

comunque restare il punto di riferimento. Questo forse sarà possibile a partire da alcune condizioni:

- poter contare su altri luoghi fisici, che possano ospitare gli incontri, che, anche se non necessariamente ed esclusivamente “dell’Arca”, possano, con qualche elemento, rimandare ad essa: campagna, vita comune, lavoro manuale, agricolo o artigianale, impegno civico e nonviolento. Il luogo potrebbe essere di proprietà di un impegnato o di un simpatizzante o la sede di un gruppo o di un’associazione che abbia un orizzonte simile al nostro;
- la voglia di alcune persone di dedicare, con gioia, almeno una parte del tempo della loro vita all’Arca (es. almeno un *weekend* al mese da vivere in condivisione ...);
- la presenza, all’interno dei nuovi gruppi di giovani. Ci sembra, questa, una condizione necessaria perché l’energia delle persone giovani è più fresca per sperimentare nuovi linguaggi, nuovi riti; perché i giovani possono rappresentare le esigenze, le gioie e le sofferenze della società in cui viviamo; perché con essi è forse più facile l’elaborazione dei lutti, il risanamento delle ferite, anche di quelle di cui siamo portatori i più anziani...

Nella prima fase del nostro mandato ci proponiamo di effettuare alcune visite agli impegnati e amici italiani, indicativamente un viaggio potrebbe avere come meta la Campania, uno il centro-Italia (Pisa, Lucca ...), uno il nord (Bologna, Torino, Varese, Vercelli, Trieste, Mantova....)

Proponiamo (ma siamo pronti a ricevere vostri consigli), che ogni incontro abbia questa struttura di massima:

- Una condivisione che parta dalla proposta dell’Arca nel nostro tempo: la visione, i valori e le sfide che abbiamo davanti;
- La proposta operativa per l’individuazione di punti fisici di riferimento e la costituzione di gruppi di impegnati/amici;
- Un momento di yoga;
- Un momento di festa e di danze.

Riguardo alle date, vi chiediamo fin d’ora di farci delle proposte e di attivarvi eventualmente per gli aspetti logistici e il coinvolgimento delle persone interessate.

In questi viaggi ci farà piacere incontrare anche vecchi amici e compagni dell’Arca con i quali non ci vediamo da tanto. Anche a loro inviamo questa lettera.

Valuteremo in questi primi mesi le proposte di adesione a progetti, marce e iniziative che sono state fatte all’incontro delle Tre Finestre. Su ogni proposta cercheremo le persone che possano attivarsi personalmente affinché all’eventuale partecipazione formale alle iniziative corrisponda una concreta presenza e un impegno sostanziale.

Nello spirito di apertura di cui vi abbiamo parlato, abbiamo scritto ai tre movimenti italiani impegnati storicamente sui temi della Pace e della nonviolenza: MIR e Movimento Nonviolento e Pax Christi, auspicando una relazione e un impegno

comune. In coda alleghiamo le risposte dei Presidenti italiani del MIR e del Movimento nonviolento.

C'è un ultimo aspetto di cui vorremmo prenderci cura, quanto meno su un piano di cornice e di processo formale, (in questo potrebbero essere coinvolti altri impegnati). Ci riferiamo al sostegno e alla proposta formativa per i "postulanti". Con questo termine si indicano nell'Arca le persone che vogliono impegnarsi in maniera più strutturata collegando l'adesione ai principi con un cammino personale di crescita e formazione spirituale. Tale responsabilità, che generalmente si assume e si rinnova annualmente durante la Festa di San Giovanni (24 Giugno), può avere la forma del voto, della promessa o dell'impegno ed è preceduta da un periodo di discernimento che dura in genere tre anni. È questo un aspetto che non ha una tradizione particolare in Italia, ma che, secondo noi, è giusto rifondare e proporre a chi è interessato. Ci confronteremo con Margarete su questo punto. Intanto se qualcuno di voi è orientato all'impegno in queste forme e con questo percorso, può comunicarcelo. Il vostro desiderio accelererà la definizione della proposta da parte nostra.

Nell'approssimarsi delle festività, auguriamo a tutti un Natale di luce e di speranza. Pace Forza e Gioia!

Enzo e Maria



PER UN SENSO TEOLOGICO ATTUALE DELL'ARCA DI LANZA DEL VASTO

(Estratto da *Urbaniana University Journal*, 49, (2016) pp.107-117)

Paolo Trianni:

E' possibile affermare che nelle comunità create da Lanza del Vasto vi sono almeno cinque sensi, cinque valori teologico-filosofici diversi.

Il primo di essi è ovviamente la nonviolenza. Quest'ultima, tuttavia, soprattutto nell'Arca, ha molteplici valenze. All'interno delle comunità essa viene applicata non solo come azione civica di contrasto all'ingiustizia, ma anche in campo economico, politico, educativo o giudiziario. Si può forse affermare, rispetto ai vari ambiti in cui la nonviolenza viene applicata all'interno della comunità, che essa conserva sempre il suo valore ed il suo significato ideale ultimo, anche quando risulta discutibile o complicata nelle singole applicazioni pratiche.

Un secondo senso dell'Arca è la vita comunitaria. Su quest'ultima, al di là delle forme espressive che può assumere, non è necessario stendere particolari considerazioni, proprio perché la comunità, indipendentemente dai diversi riferimenti religiosi o ideologici che ne sono all'origine, è un modello sociale largamente diffuso ed acclarato in orizzonti religiosi e ideologici differenti. Anche la dimensione ed il senso comunitario dell'Arca, pertanto, così come i principi nonviolenti, non sono e non possono essere oggetto di discussione.

Connesso al precedente, un terzo senso consiste nel fatto che l'Arca, nel suo piccolo, si propone come una società alternativa, o almeno cerca di indicarla. Essa, cioè, propugna un'economia alternativa, una giustizia alternativa, un'organizzazione politica alternativa, ed un'educazione alternativa. Un tale proposito, come si accennava, rientra sicuramente nell'ambito dell'utopia, perché al massimo può essere concretamente realizzata solo su piccola scala. Tuttavia questa aspirazione incarna esattamente l'ambizione ultima della progettualità dell'Arca e gandhiana, che mirava a diffondersi come un cerchio oceanico. D'altro canto, anche altri movimenti comunitari tendono similmente a profetare una società diversa da quella ordinaria e comune, leggendo la propria testimonianza come l'inizio di un cambiamento più ampio.

Un ulteriore senso rintracciabile nelle comunità gandhiane fondate da Lanza del Vasto è quello riconducibile al dialogo interreligioso. La necessità di quest'ultimo è oggi universalmente condivisa, e nessuno ne mette più in discussione l'importanza. Deve perciò essere riconosciuta la lungimiranza lanziana, perché quando egli l'ha proposto come dimensione strutturale dell'Arca i documenti conciliari come *Nostra Aetate* e *Dignitatis humanae* erano ben lontani dall'essere anche solo concepiti. Pertanto, sebbene qualcuno ha continuato a rintracciare nella sua apertura

interreligiosa il rischio di un qualche relativismo sincretistico, quindi questo senso o valore dell'Arca, dopo il Vaticano II, non è più in discussione o discutibile.

Un quinto ed ultimo senso — quello che caratterizza maggiormente l'Arca e sul quale vorremmo soffermarci —, anche perché la contraddistingue da altri movimenti comunitari e nonviolenti, è la sua originaria avversione contrarietà al mondo moderno e alla tecnica. Dei cinque valori che contraddistinguono le comunità gandhiane d'Occidente, solo quest'ultimo sembra oggi teoricamente discutibile e aver perso pregnanza e significato. La crisi dell'Arca, da questo punto di vista, non è di natura pratica, ma concettuale, e rimanda direttamente alla sua dottrina, o meglio ai suoi fondamenti teologici. Infatti, non sono certamente la nonviolenza, o l'ambizione di ricreare un mondo alternativo ad essa ispirato, né tantomeno la comunità o il dialogo interreligioso ad essere oggi messi in questione, ma la rilettura teologica cristiana che Lanza del Vasto ha fatto dell'insegnamento gandhiano. Egli non esprimeva un atteggiamento particolarmente originale, ma si metteva direttamente sul solco esatto tracciato da Gandhi. Questi, infatti, in quello che rimane il suo volume più significativo e radicale, *Hind Swaraj*, aveva attaccato duramente il sistema occidentale, contestando i suoi cinque simboli principali: il parlamento, il tribunale, la scuola, la ferrovia e l'ospedale. Di tale libro Lanza del Vasto scrisse appunto l'introduzione, curandone personalmente l'edizione francese¹. E' significativo annotare, però, come le sue pagine introduttive segnino un prima presa di distanza dal maestro. La sua critica all'avanzamento tecnico e alla modernità, infatti, risulta meno radicale di quella di Gandhi, le cui accuse ai cinque simboli dell'Occidente ritenne troppo generalizzate².

A prescindere dal diverso accento con cui contestava il mondo moderno e il suo progresso tecnico-scientifico, però, Lanza del Vasto, nel fondare l'Arca, ha sostanzialmente condiviso, sia pure con una tonalità mitigata, la contrarietà gandhiana alla modernità. Il suo principale sforzo concettuale sia stato quello di rileggere l'antimacchinismo del maestro indiano attraverso un filtro biblico. Nel fare la suddetta ermeneutica, il filosofo pugliese ha compiuto un vero e proprio adattamento teologico, e l'Arca, da questo punto di vista, è a tutti gli effetti un "prodotto teologico". Anzi, potremmo anche legittimamente affermare che non è tanto Gandhi che dà senso all'Arca, quanto la teologia preconciabile di matrice escatologica, a cui il suo emulo europeo, sia pure con originalità, si è orientativamente rifatto. Da ciò, pertanto, la

¹ Cf. M.K. **GANDHI**, *Leur civilisation et notre délivrance*, Denoël, Paris 1957. In italiano esiste una traduzione del 1984 a cura dell'Edizioni del Movimento Non violento, ed una del 2009 pubblicata dal Centro Gandhi Edizioni di Pisa.

² Lanza del Vasto giudicò argomentative deboli le critiche radicali con le quali Gandhi aveva attaccato l'Occidente (cf. **LANZA DEL VASTO**, *Introduzione* in **M.K. GANDHI**, *Civiltà occidentale e rinascita dell'India*, Ed. del Movimento Non violento, Perugia 1984, 17).

necessità di una verifica sulla legittimità e la condivisibilità di quelle asserzioni teologiche attraverso le quali Lanza del Vasto ha adattato Gandhi all'Occidente.

In particolare, due libri appaiono fondamentali: *I quattro flagelli* del 1959, che egli stesso definì: «grande trattato di critica generale della società e della storia»³, e poi, di non minore importanza, soprattutto la terza parte di: *L'homme libre et les ânes sauvages*⁴. E proprio da questi due saggi che prese corpo, nel 1978, il volume che meglio di altri presenta le comunità gandhiane d'Occidente: *L'Arca aveva una vigna per vela*⁵.

L'autore, nei libri menzionati, giustifica la critica gandhiana al mondo occidentale e alla macchina con l'argomento escatologico per eccellenza: il peccato originale^{6 7}. E' in primo luogo l'amartiocentrismo, infatti, che fa di lui un escatologista. A completamento di questa interpretazione, inoltre, il filosofo italiano commentava anche il capitolo 13 dell'*Apocalisse* identificando le due bestie che salgono dalla terra e dal mare con la materia e la scienza¹¹. Sono, questi, per l'appunto, i due passi della Bibbia che fanno da fondamento alla sua rilettura teologica della nonviolenza gandhiana, insieme ad altre categorie bibliche come la tribù, il Regno di Dio o l'alleanza cosmica che, nello spazio ristretto di un breve articolo, non possiamo approfondire.

In sostanza, quindi, la discussione interna all'Arca su se e come la vita comunitaria debba riconsiderare il suo tradizionale antimacchinismo e adattarsi ai tempi moderni deve essere ricondotta al dibattito intorno all'ermeneutica lanziana di *Gn 3* e *Ap 13*. L'orientamento teologico prevalente, almeno dopo *Gaudium et Spes* che ha conservato un atteggiamento equilibrato, è appunto quello incarnazionista. La vittoria, per così dire, è andata a quei teologi che propugnavano l'apertura al mondo, al progresso scientifico e al legame tra la tecnica e la politica, l'economia e l'industria.

³ LANZA DEL VASTO, *L'Homme libre et les ânes sauvages*, Denoël, Paris 1969, 60.

⁴ La terza parte del libro si intitola: "Il mondo e l'amore" (cf. *ibid.*, 122-188).

⁵ ID., *L'Arche avait pour voile une vigne*, Denoël, Paris 1978, (tr. it., revisionata dall'autore, *L'Arca aveva una vigna per vela*, Jaca Book, Milano 1980).

Cf. ID., *I quattro flagelli*, SEI, Torino 1996 (1959), 8. Il peccato originale, secondo il⁶ filosofo e teologo italo-francese, è un peccato di conoscenza, o meglio è una conseguenza della conoscenza del bene e del male che l'uomo ha acquisito disobbedendo al comando divino (cf. TRIANNI, *Non violenza come profezia e come lettura della storia in Lanza del filosofo e teologo italo-francese*, è un peccato di conoscenza, o meglio è una conseguenza della conoscenza del bene e del male che l'uomo ha acquisito disobbedendo al comando divino (cf. TRIANNI, *Non violenza come profezia e come lettura della storia in Lanza del Vasto*, 240-252).

Da questo punto di vista, si può quindi affermare che la crisi teorica e dottrinaia dell'Arca riflette necessariamente la crisi della teologia escatologista. L'escatologismo non ha oggi molti sostenitori. In quest'ottica, dunque, la sola speranza dell'Arca per ritrovare il senso ed il fondamento della sua dottrina, passa⁸ attraverso il ritorno alle ragioni fondanti dell'escatologismo, e quindi, implicitamente, alle riflessioni di quei filosofi e teologi che a tale corrente sono riconducibili. Lanza del Vasto stesso, per fare uno dei nomi più rappresentativi dell'escatologismo contemporaneo, ha menzionato Jacques Ellul come uno degli autori a lui più vicini. In sintesi, dobbiamo affermare che l'Arca deve ritrovare il significato dell'escatologismo per ritrovare il proprio senso.

E' opportuno chiudere le nostre riflessioni con altre due domande: 1) Se le premesse biblico-teologico-escatologistiche a fondamento dell'Arca non sono oggi largamente condivise, la sua dottrina perde di legittimità? 2) Se le comunità nonviolente fondate da Lanza del Vasto soffrono una sorta di isolamento teologico, significa che l'Arca smarrisce il suo carisma e il suo valore spirituale?

A queste due domande, tra loro interconnesse, non si può che rispondere negativamente. Infatti, su un piano teologico, anche se nella Chiesa ha prevalso l'incarnazionismo, non significa che l'escatologismo abbia perso validità o forza profetica. Esso è sempre esistito nella storia della spiritualità, sia in quella cristiana che in quella non-cristiana, inteso come critica del terreno e rifiuto del mondano. Si tratta semplicemente di riconoscere quale sia - da sempre — il luogo specifico dell'escatologismo nel cui ambito l'Arca si colloca. Esso è l'orizzonte minoritario della profezia, l'ambito ristretto generalmente occupato dall'ascetismo più rigoroso e dalla spiritualità monastica più austera. In ciò, tuttavia, non c'è assolutamente niente di nuovo. In tale ottica, la sua identità non solo non è minacciata, ma è anzi rafforzata. L'escatologismo è un valore presente in tutte le religioni. Nelle comunità gandhiane, semplicemente, esso prende la forma del rifiuto del progresso tecnico. Naturalmente, però, non è necessario che questa rinuncia sia radicale ed assoluta. Lanza del Vasto, al riguardo, parlava dell'opportunità del compromesso. Riteneva possibili, cioè, degli adattamenti, a patto che non si perdesse il principio ideale, e si continuasse a tendere

⁸ Cf. *ibidem*, 20-54. Il capitolo 13 dell'Apocalisse, nell'ermeneutica attualizzante dell'autore, illustra una bestia che sale dal mare — da lui identificata con la scienza della materia —; ed una bestia che sale dalla terra, che egli identifica invece con la macchina. Sempre facendo riferimento ai vari simboli del capitolo tredicesimo del libro neotestamentario, il pensatore gandhiano identifica nello Stato meccanizzato la statua ivi descritta che riceve adorazione dalle masse. Su questa stessa linea dà anche una sua lettura del **numero 666**, che lui legge come un'espressione della volontà dell'uomo peccatore di superarsi infinitamente (cf. **TRIANNI, *Non violenza come profezia e come lettura della storia in Lanza del Vasto*, 253-258**).

verso di esso.

Cercando di rispondere alla seconda domanda — l'Arca ha smarrito il suo carisma? - è doveroso prendere atto che se la sua dottrina teologica rimane valida, lo rimane anche la spiritualità fondata sul rifiuto della modernità. Tale atteggiamento continua ad essere, come lo è sempre stato, il suo carisma specifico, il suo volto caratteristico, la sua sensibilità particolare. Ogni Ordine religioso ha la sua peculiarità, e il rifiuto non solo del superfluo ma anche di tutto quello che proviene dalla società tecnico-industriale, è la prerogativa dell'Arca. Sotto questo aspetto, al di là degli adattamenti e delle modifiche che possono emergere per ragioni contingenti dai vari "Capitoli" della comunità, non vi sono motivazioni teoriche o teologiche per negare che il senso dell'Arca sia ancora attuale, e sia anzi senza tempo. La dottrina delle realtà comunitarie promosse da Lanza del Vasto manifestano ancora oggi una trasparenza cristallina, proprio perché le interpretazioni bibliche del suo fondatore, e la teologia spirituale che ne consegue, conservano una legittimità di fondo.

Paolo Trianni Docente della Pontificia Università Urbaniana e del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo (p.trianni @mondodomani .org)



Amore fraterno e non violenza per la pace e l'armonia globali

Prospettiva cristiana

Prof. Antonino Drago

1. Il patrimonio plurimillenario delle varie religioni: la fratellanza

Grande è la varietà delle religioni sotto il cielo. Migliaia di anni di proselitismo del Cristianesimo e dell'Islam non hanno cancellato la grande pluralità delle fedi.

Ma piuttosto che vedere le differenze (anche enormi) tra le varie religioni, vediamo il centro di tutte: la fratellanza. Questo insegnamento, riferito almeno ai correligionari se non a tutti gli esseri umani, sta alla base di tutte le religioni.

Le grandi tradizioni spirituali concordano nel definirlo la "regola d'oro"; nel Cristianesimo è il "comandamento dell'amore". Di fatto questo insegnamento è stato espresso con parole più o meno simili da tante religioni, sicuramente tutte le religioni più numerose. Eccone varie formulazioni:

- *Induismo*: "Non bisognerebbe comportarsi con gli altri in un modo che non è gradito a noi stessi: questa è l'essenza della morale" (*Mahabharata*, xiii, 114.8)
- *Jainismo*: "L'uomo dovrebbe comportarsi con indifferenza verso le cose mondane e trattare tutte le creature del mondo come egli stesso vorrebbe essere trattato" (*Sutrakritanga*, I, 11. 33);
- *Buddhismo*: "Una condizione, che non è gradita o piacevole per me, non lo deve essere neppure per lui; e una condizione che non è gradita o piacevole per me, come posso io imporla a un altro" (*Samyutta Nikaya*, v. 353.35-354.2);
- *Confucianesimo*: "Quello che non desideri per te stesso, non farlo neppure ad altri uomini" (Confucio, *Dialoghi*, 15.23).
- *Ebraismo*: "Non fare ad altri ciò che non vuoi che essi facciano a te" (Rabbi Hillel, *Shabbat* 31 a);
- ***Cristianesimo***: "**Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro**" (**Matteo 7, 12 e Luca 6, 31**).
- *Islam*: "Nessuno di voi è un credente fintanto che non desidera per il proprio fratello quello che desidera per se stesso" (40 *Hadithe -Detti di Muhammad* — di an-Nawawi 13).⁹

Il magistero cattolico ha riconosciuto che questo insegnamento è un patrimonio comune a tutte le religioni quando recentemente Papa Francesco ha

⁹ Vito Mancuso: *Io amo. Piccola filosofia dell'amore*, Garzanti, Milano, p. 206.

concordato con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb, il documento di Abu Dhabi del 4 febbraio 2019 appunto sulla fratellanza umana (primo atto di riconciliazione tra cristiani e islamici dal tempo della prima crociata del 1095, un millennio).

Il Cristianesimo ha molto da predicare su questo tema perché l'insegnamento del loro Messia, addirittura il Figlio di Dio, ha posto come discriminante per essere riconosciuti come cristiani l'amare anche i propri nemici, perché l'amare solo gli amici lo fanno anche i pagani (Mt 5, 44-48). Quindi il Cristianesimo non solo insegna la fratellanza, ma la predica anche verso i nemici, durante i conflitti. Tra i cristiani S. Francesco e i primi francescani ne sono stati gli esempi più illuminanti.

2. Fraternità, conflitti e non violenza

Ma nel tempo passato questo insegnamento è stato applicato dalla cristianità? Purtroppo negli ultimi cinque secoli la storia dei popoli è stata dominata dalla colonizzazione che l'Occidente cristiano ha imposto in tutto il mondo. I popoli colonizzati hanno reagito rifugiandosi nella religione tradizionale per sopravvivere almeno culturalmente. Ma almeno un popolo si è richiamato alla sua religiosità non per difendersi, ma per proporre novità: il popolo Indiano guidato da Gandhi.¹⁰ Gandhi ha proposto di raggiungere la indipendenza politica dell'India non con le armi, ma col *rinnovamento della civiltà indù*, in maniera indipendente dalla civiltà occidentale, a partire dalla religiosità.

Il rinnovamento di Gandhi è iniziato ampliando il tradizionale insegnamento indù della *ahimsa*, la non violenza: nel passato esso veniva applicato solo ai rapporti con il proprio ambiente e con qualche persona; lui l'ha applicato a tutti i rapporti sociali, anche quelli conflittuali con le grandi istituzioni e anche durante una guerra (Mumbai 1947). Il risultato, da tutti inaspettato ed ammirato, è che la non violenza è risultata efficace più delle armi. Lo ha dimostrato nel 1947 la liberazione politica del popolo indiano dal colonialismo del massimo impero di tutti i tempi, quello britannico, senza avere mai organizzato scontri armati. Con Gandhi l'amore fraterno, prima considerato un insegnamento solo per uomini spirituali, è diventato, col metodo non violento, azione politica e anche azione di politica internazionale.

Quindi il primo impegno della nuova religiosità di Gandhi è stato quello della fratellanza, che però vuole affrontare i conflitti e risolverli senza violenza.

¹⁰ Vittorio Lanternari: *Occidente e terzo Mondo*, Dedalo, Bari, 1967. M.K. Gandhi: *Vi insegno i mali della civiltà occidentale*, Ed. Gandhi, Pisa, 2009.

3. Modernità e risoluzione dei conflitti

Inoltre c'è da chiedersi: la cristianità ha applicato l'insegnamento della fratellanza almeno dentro la società occidentale? Purtroppo la storia dell'Occidente è anche quella di una progressiva scristianizzazione. Purtroppo l'Occidente ha seguito una razionalità scientifica che, per gestire la società, ha costruito sempre più istituzioni e sempre più grandi. Ne è nato un gigantesco progresso organizzativo, che oggi sembra non avere alternative.

Ma questa modernità ha un punto debole. Essa non ha saputo superare i conflitti, perché la sola razionalità (quella del "*Calculus!*") non riesce a risolverli: lo dimostrano le trattative degli scienziati per il disarmo mondiale, le quali mai hanno diminuito gli enormi arsenali delle superpotenze; e anzi, proprio questa loro razionalità, applicata alla difesa armata, porta ad una ineluttabile corsa a sempre maggiori e catastrofiche armi, tanto che oggi esse minacciano il suicidio dell'umanità. In altri termini questa razionalità scientifica è giunta alla contraddizione di costruire la propria autodistruzione (anche per un banale errore di computer).

Oggi le religioni rinascono in quanto, sull'esempio di Gandhi, hanno scoperto che il loro patrimonio millenario dell'impegno alla fratellanza può risolvere i conflitti, e che fa giungere i fedeli a quella pace interiore e sociale che invece la modernità non sa assicurare. Perciò oggi le religioni si possono riproporre con un nuovo spirito alla società moderna e con ciò superare il periodo storico della secolarizzazione.

4. Le riforme delle religiosità indù e cattolica

Ma qui c'è un passaggio cruciale: *una religione che voglia risolvere i conflitti scegliendo il metodo non violento, deve compiere una radicale riforma della sua religiosità tradizionale*, la quale da sempre è stata strettamente legata alla guerra e allo scontro tra le diverse religioni (il Vecchio Testamento lo indica mille volte). Infatti anche Gandhi lo ha dovuto fare. Egli ha riformato radicalmente la religiosità indù sui seguenti punti:

- 1) il primato della orto prassi (ben fare) invece della ortodossia (ben credere);
- 2) la ricerca del sé come base della vita spirituale e religiosa;
- 3) il cercare l'accordo tra la coscienza ("la vocina silenziosa") e la ragione;
- 4) la rilettura dei testi sacri della propria religione (in particolare la *Bagavad Gita*) per interpretare i tempi moderni, che sono del tutto nuovi perché la società è piena di istituzioni;
- 5) una nuova etica a causa della attenzione alla orto prassi e alla pratica della non violenza estesa anche ai conflitti sociali (ad es., l'accettazione degli intoccabili, no alla morte della vedova sul rogo del marito, ecc.); la quale etica in realtà è quella

tradizionale, in particolare il “Non uccidere”, nonostante che da secoli la politica occidentale abbia scelto e teorizzato la necessità delle guerre con gli altri popoli e nella vita politica interna la separazione dell’etica dalle decisioni sulla popolazione (il machiavellismo);

6) per risalire alle cause dei mali che opprimono il popolo, l’impegno della nuova religiosità e della nuova etica per influire sulle decisioni pubbliche, cioè sulla vita politica; ma sempre senza mai usare violenza sull’avversario e sempre dal basso. Così Gandhi ha dato risposte ai massimi problemi del popolo indiano: sia la liberazione dal colonialismo dell’Impero britannico, sia lo scontro di civiltà che ne era alla base.

Qualche decennio dopo d Gandhi, papa Giovanni XXIII, inaspettatamente, ma ispirato dallo Spirito Santo, ha convocato il primo Concilio mondiale della Chiesa Cattolica per una finalità solamente pastorale, cioè proprio per riformare radicalmente la religiosità cattolica secondo la vita dei tempi moderni. Questa riforma del cattolicesimo si è basata su punti quasi uguali ai precedenti di Gandhi:

- 1) il primato della orto prassi invece della ortodossia;
- 2) l’essere un cattolico non perché obbediente ai dogmi e alla gerarchia della Chiesa, ma per la propria vita interiore, cioè per la partecipazione ad una agape fraterna che ha come modello, impresso nel profondo di ogni cuore, la comunità della Trinità (*Lumen Gentium*);
- 3) una vita di fede basata sulla ragione (quella che ci fa capire che esiste Dio) e sulla coscienza personale (*Gaudium et spes* n. 16);
- 4) il ritorno alla lettura popolare della Bibbia per interpretare i tempi moderni (Importanti nuove interpretazioni: quella di Lanza del Vasto di Gen 3 (Peccato originale) e di Ap. 6, 8 e 13 (peccato strutturale), e quella dei teologi della Liberazione per interpretare spiritualmente la oppressione economica e politica del Sud America).¹¹
- 5) Dopo il Concilio Vaticano II anche la Chiesa cattolica ha rinnovato la sua etica. Innanzitutto la Chiesa ha chiesto perdono per le proprie violenze del passato, sia quelle verso la società (ad es. Galilei) sia quelle verso altre confessioni cristiane e verso le altre religioni (ad es. Papa Giovanni Paolo II, aprile 1995). Inoltre ha accettato gli obiettori di coscienza alla violenza sia del servizio militare sia dell’uccidere (*Gaudium et Spes* n. 79); e oggi, attraverso Papa Francesco, proclama che “l’uccidere in nome di Dio è una bestemmia, una aberrazione”; e quindi prevede che mai più i

¹¹ Per un approfondimento vedasi il mio articolo: “Il Concilio Vaticano II e le riforme delle religiosità compiute dai maestri della non violenza”, *Gregorianum*, 95/2, (2014), pp. 295-325.

cattolici faranno guerre alle altre religioni. Infine il 1° gennaio 2017, nella 50° giornata mondiale per la Pace, Papa Francesco ha dichiarato, come già aveva fatto Papa Benedetto XVI il 18 febbraio 2007, che il massimo insegnamento della etica cristiana, le Beatitudini, è la “magna charta” della non violenza, esattamente quello che mezzo secolo prima aveva scritto il discepolo cattolico di Gandhi, Lanza del Vasto (1901-1981);¹² infatti Gandhi ha affermato che si è ispirato alle Beatitudini per allargare la *ahimsa* alla vita sociale.¹³

6) Proprio nel titolo del messaggio, ha affermato che l’amore fraterno della non violenza è “lo stile di una nuova politica per la pace”.

5. Il pluralismo tra le religioni fa superare la pace di Westfalia

Agli occidentali questo congiungere la fede religiosa con la politica, iniziato da Gandhi e proseguito da varie confessioni cristiane, è sembrato un residuo dei secoli passati. Per chiarire questo punto, molto importante, occorre ripensare la storia della politica occidentale.

Nei secoli passati le differenze insuperabili tra i dogmi portarono le religioni europee a considerarsi ognuna in maniera esclusiva e perciò a combattersi tra loro; ne sono seguite guerre spaventose e lunghissime. Nel 1648 gli Stati europei, per evitare ulteriori scontri, hanno imposto la “pace di Westfalia”; questa ha separato la religione dalla politica, riducendo la religione a fatto privato del cittadino, senza manifestazioni pubbliche, salvo quelle della unica religione di Stato, la cui Chiesa però era subordinata al proprio Stato (“*cuius regio, eius religio*”). Ma dopo il Concilio, varie Chiese non sono più esclusive, ma pluraliste (*Lumen Gentium* n. 8; e recentemente: “Il pluralismo e le diversità di religione... sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani”, Abu Dabhi 2019); perciò esse non si fanno più guerre e rendono superata la separazione della Chiesa dalla politica: ogni comunità religiosa può fare politica, purché beninteso dal basso e senza violenza. Proprio questo ha mostrato in maniera esemplare sia la religiosità rinnovata di Gandhi nella lotta per l’indipendenza dell’India, sia oggi le iniziative politiche di papa Francesco (Cuba, Rohynga, Movimenti per la Giustizia, ecc.). Di fatto oggi la Chiesa ha impegnato la fede cattolica per dare risposte ai grandi problemi mondiali; ad es. ha

¹² Lanza del Vasto: *I quattro flagelli* (orig. 1959), SEI, Torino, 1996, Cap. V, par. 81.

¹³ Romain Rolland: *Mahatma Gandhi*, Sonzogno, Milano, 1925, p. 32. In effetti esse sono doppie negazioni, come la parola non violenza; pertanto introducono ad una nuova maniera di pensare e ragionare, quella della logica non classica. Vedasi il mio “Le Beatitudini come prassi tipica dei nonviolenti. Uno studio delle Beatitudini basato sulle negazioni”, *Rivista di Teologia Morale*, 2013, n. 177, pp. 71-88,

condannato il terrorismo dal basso degli eccidi a tradimento e il terrorismo dall'alto del potere mondiale (di cui ha condannato le armi nucleari (*Gaudium et Spes* n. 80) e recentemente anche il loro possesso: Papa Francesco, 16 nov. 2017) come pure le guerre degli ultimi anni; inoltre ha impegnato i suoi fedeli alla conservazione del creato con la *Laudato sii* di papa Francesco, il quale nel prossimo marzo ad Assisi lancerà una nuova economia mondiale.

Allora la pace di Westfalia, di cui si gloria l'Occidente davanti ad esempio agli Stati arabi, chiamandoli "feudali", non è un progresso irreversibile della storia della politica occidentale, ma si è rivelato un regresso dovuto alle violenze passate delle religioni, che perciò sono state condannate dagli Stati ad una fede individualista e intellettualista, che ovviamente si è inaridita ed è sembrata essere destinata a scomparire (secolarizzazione). Oggi le religioni possono emanciparsi da questa servitù agli Stati e ritornare a proporre ai singoli una vita interiore che può congiungersi alla vita etica e alla vita politica. Contro gli insegnamenti di Machiavelli, la religione può estendersi in piena continuità all'etica e alla politica, per proporre e sostenere sue soluzioni, anche per i massimi problemi mondiali. Il centinaio di rivoluzioni non violente (sulle 323) dell'ultimo secolo¹⁴ spesso sono state compiute per fede dai popoli in lotta contro poteri schiacciati (come ad es. la lotta di Solidarnosc in Polonia). Dopo le rivoluzioni non violente del 1989 abbiamo la prova che la storia è radicalmente cambiata grazie al ritorno delle religioni; esse possono riaprirsi ai rapporti fraterni rivolti ad una collaborazione che si pone al servizio della soluzione dei problemi dell'umanità.

Cosicché la vita di una persona torna a riunire fede etica e politica, senza divisioni a seconda delle circostanze e delle esigenze delle istituzioni.

6. Una possibile prospettiva del dialogo interreligioso

Da quanto detto, risulta che il cammino storico della non violenza porta oggi tutte le religioni a riformarsi radicalmente, in modo da essere all'altezza dei nuovi tempi, pieni di conflitti, e anzi le porta a diventare protagoniste della vita dell'umanità. Come proseguire questo cammino, verso quali obiettivi?

Sia Gandhi che poi dopo il suo discepolo cattolico, Lanza del Vasto, hanno proposto il concetto che può avere un ruolo cruciale nei rapporti interreligiosi: il *fondo*

¹⁴ Erica Chenoweth e Marie Stephen; *Why Civil Resistance Works*, Columbia U.P., New York, 2010. Antonino Drago: *Le rivoluzioni non violente nel secolo scorso*, Quale Cultura, Roma, 2010.

*comune delle maggiori religioni.*¹⁵ Esso nasce dall'esame comparato delle innumerevoli religioni sviluppatesi nel mondo per vari millenni. I suoi contenuti non costituiscono una super-religione, né una religione tra le altre, ma sono solo *pre-religiosi*, cioè preparano alla scelta della propria religione. Questi contenuti, tutti di tipo etico, possono essere indicati in: la origine del male, la lotta tra il Bene e il Male, il peccato/violenza personale, il peccato/violenza strutturale, la conversione dal male sia personale che strutturale, il lavoro per la ricerca del sé, la fratellanza. Inoltre la non violenza, come fratellanza applicata alla soluzione dei conflitti, dovrebbe essere inserita in questo fondo comune.

Vita interiore. Oggi nel mondo è diffusa una ricerca spirituale che vuole sfuggire alla aridità della vita secolarizzata, ma non sa bene dove dirigersi. Questa ricerca è faticosa perché oggi le strutture sociali prevalgono sulla vita personale. Proprio perciò la nostra ragione vuole comprendere spiritualmente l'origine del male (peccato/violenza) nel mondo e, davanti ai flagelli e alle catastrofi sociali dei tempi moderni vuole capire le strutture di peccato/violenza (che già la *Sollicitudo rei socialis* 1987 ha iniziato ad indicare). A questo scopo le religioni dovrebbero rileggere i rispettivi Testi sacri per interpretare spiritualmente i tempi moderni. Così ha già fatto Lanza del Vasto: la sua interpretazione di Ap. 13 ha indicato la cifra della modernità e il ruolo ambiguo di Scienza e Tecnica, le quali oggi direzionano la vita dei popoli ma senza lasciare spazio all'etica e alla religiosità.

Etica. Dichiarare tutte che le religioni hanno alla loro base la fratellanza, così come propone il documento di Abu Dabhi. L'*achyara* Tulsī, che nel 1984 ha promosso la riforma del jainismo; ha espresso questa riforma con una formula molto semplice, composta da questi punti: 1) tutti gli uomini sono nostri fratelli; 2) ogni uomo deve avanzare nella propria religione; 3 e segg.) [i punti specifici per la propria religione]¹⁶.

Nei conflitti il seguire la non violenza è di fatto un applicare il 5° comandamento ebraico-cristiano: "Non uccidere" a tutte le situazioni, cioè sempre e comunque, fino a farne un proprio atteggiamento costante ed universale. Intendendo così quel comandamento, allora prendono pieno senso le Beatitudini (Mt 5,1-12; Lc. 6, 20-23); esse insegnano le motivazioni interiori per reagire senza violenza alle vicissitudini negative della vita: ad ogni violenza le Beatitudini indicano un moto interiore che talvolta suggerisce anche come intervenire fraternamente nelle situazioni sociali più negative per cambiarle.

¹⁵ Lanza del Vasto: *L'Arca aveva una vigna per vela*, Jaca book, Milano, cap. vi.

¹⁶ Vedasi il sito dei Jainisti: terapanthsamaj.com .

Introdurre la obiezione di coscienza (anche all'interno della propria istituzione religiosa, così come era nella prima regola francescana).

Il diritto state all'obiezione di coscienza (purché congiunta con un servizio sociale alternativo a quello rifiutato) è il punto in comune tra i diritti e la non violenza.

Più in generale, le religioni giustamente stanno riconoscendo i diritti giuridici, cioè l'etica così come è intesa dallo Stato e dall'ONU (Per la Chiesa cattolica vedasi già la *Pacem in terris* 1963); ma, come diceva anche Gandhi, no ai diritti senza i corrispondenti doveri; e no ai diritti come privilegi per i soli cittadini dei Paesi più potenti.

Inoltre occorre preferire la risoluzione dei conflitti secondo il metodo non violento, perché la risoluzione dei tribunali è proviene da un giudizio solo intellettuale, che per di più lascia sempre dei vinti e dei vincitori, separati da leggi formali. Invece dei tribunali occidentali, sono da adottare i tribunali della Giustizia e della riconciliazione (proposti per fede dal non violento Desmond Tutu in Sud Africa)

Politica. Gli insegnamenti della fratellanza e della non violenza indicano un nuovo atteggiamento nei rapporti con le istituzioni della società. La società si attribuisce il diritto di dare la condanna a morte ai colpevoli di gravi delitti e di fare guerre ai popoli nemici. Invece con la non violenza si mantiene la fraternità anche nei conflitti, anche i più aspri; quindi non si accetta che la società stravolga i comandamenti che riguardano i rapporti sociali; e allora ci si rifiuta di fare eccezioni ai Comandamenti solo perché lo vogliono le istituzioni; solo in questo modo un fedele può continuare ad applicare tutti i Comandamenti; e solo così la religiosità resta congiunta con l'etica senza fratture e senza sospensioni (come avviene ad es. nei tempi di guerra).

La politica machiavellica è da condannare esplicitamente ed escludere.

La Chiesa cattolica e varie religioni giustamente sostengono l'ONU, come inevitabile governo mondiale (*Pacem in terris*) rispetto ai gravissimi problemi del mondo d'oggi. Anzi, è necessario potenziare l'ONU come autorità mondiale per legiferare sulle questioni dell'etica mondiale (ad es. le biotecnologie). In particolare sarà necessario convergere su un programma per addomesticare le istituzioni storiche Scienza e Tecnica moderne per far prevalere l'uomo invece della macchina e della vita artificiale.

Gandhi: chi era quest'uomo?

Antonino Drago

Essendo l'Arca "al seguito di Gandhi", abbiamo il problema di concepire correttamente Gandhi. I molti libri su di lui non sono d'accordo sulla sua figura storica, o perché lo vedono (in India) come il padre della patria, o (in Inghilterra) come un avversario politico ostinato, o (tra i politici) come un utopico che è stato favorito da circostanze fortunate, o (tra i non violenti) come il padre della non violenza, il che però oggi significa molto poco, perché la non violenza ha assunto molti, troppi significati. Spero che le due pagine possano aiutare a concepire disegnare Gandhi in modo più preciso del solito.

La liberazione dell'India dal colonialismo ha dimostrato che una politica non violenta può andare contro gli interessi anche dell'impero più potente che sia mai esistito sulla Terra; e può anche vincere. Poi, una serie di rivoluzioni non violente hanno dimostrato che la non violenza di Gandhi poteva fare politica mondiale; culminate in quelle dell'Europa dell'Est nel 1989, hanno cancellato la divisione compiuta a Yalta dai quattro grandi vincitori della guerra mondiale; questa divisione aveva imposto a tutti i popoli una servitù politica senza precedenti nella storia dell'umanità.

Ma allora, quali straordinari contenuti Gandhi è riuscito mai a mettere in questa parola, non violenza, che era semplicemente un insegnamento religioso tradizionale indù?

Se abbassiamo le luci dei riflettori intellettuali, che sono generalmente focalizzati sull'Occidente, per indirizzarli invece su questo piccolo indiano, ci rendiamo conto che egli ha realizzato TRE RINNOVAMENTI:

- la rinnovamento della sua religiosità tradizionale, basata sul lavoro su se stesso, che mirava a trovare, senza fare violenze interne, l'accordo tra la sua "piccola voce silenziosa" e la ragione (al contrario della religiosità basata sull'obbedienza a un'istituzione dogmatica, come era nelle più grandi chiese occidentali);

- la rinnovamento dell'etica, basata sulla risoluzione dei conflitti attraverso la non violenza, cioè con il consenso dell'avversario, anche se quest'ultimo è un'istituzione sociale (al contrario dell'etica ricavata dal conformarsi ai codici morali delle istituzioni religiose o sociali);

- la rinnovamento della politica, tornata a basarsi sulla fede nell'uomo e sull'etica fraterna (al contrario del preteso "progresso politico" di Hobbes e Machiavelli in Occidente, i quali le avevano separate e poste al servizio del Principe).

Ha programmato queste rinnovamenti sin dalle prime lotte pubbliche per mezzo del libretto *Vi racconto i mali della Civiltà occidentale (Hind Swaraj, 1909; la cui migliore*

prefazione è quella del suo discepolo Lanza del Vasto, il quale poi ha scritto: *I quattro flagelli* che ne è la continuazione migliore tra tutti libri dei non violenti).

Realizzò questi tre rinnovamenti dal basso, come laico e senza mezzi istituzionali. Poiché sono state proposte da un semplice essere umano, esse sono di natura UNIVERSALE, nel senso che possono essere compartecipate da ogni altro essere umano, qualunque sia la sua religione e la sua istituzione culturale o politica. Tutto questo è così sorprendente per gli occidentali (che sono invasi da istituzioni e macchine) che non riescono a crederci.

Tutto questo è divenuto poi una rivoluzione sociale perché aveva superato la civiltà occidentale; la quale aveva seguito per la prima volta il progetto di raggiungere l'infinito (nella spiritualità, nella vita religiosa, nell'intellettualità, nella scienza, nel potere, nei beni materiali, nelle armi, nelle istituzioni, etc.); ma essa non si è resa conto che questo progetto, certamente entusiasmante, però faceva costruire strutture di potere autoritario sull'uomo e sulla natura, così tante da riempire il mondo di conflitti e guerre.

A causa dell'autoritarismo di queste strutture sociali, l'Occidente ha saputo esprimersi solo attraverso un dualismo di affermazioni, o positive o negative, così come si parla in una caserma. Gandhi ha promosso le sue rinnovamenti perché è stato indirizzato da una parola, "non violenza" che non è positiva né negativa (né è una cosa, un ordine, un comando); è una doppia negazione (che indica un metodo), che non ha una parola positiva corrispondente (*satyagraha*, o forza della verità, non ha mai messo radici profonde). In questo caso, secondo la logica matematica, siamo all'interno di una logica diversa, di tipo non classico; quindi ragioniamo (in modo alternativo a quello deduttivo dei greci, cioè) per assurdo; per esempio, "Occhio per occhio rende il mondo cieco" (Gandhi); "La morte come punto finale di tutte le giustificazioni della violenza è la più bella delle dimostrazioni per assurdo." (Lanza del Vasto: *I quattro flagelli*, 5, par. 36). È proprio questo diverso modo di ragionare, suggerito dalla non violenza, che Gandhi ha introdotto nella risoluzione dei conflitti che ha insegnato a tutti, nel mentre che al suo tempo la civiltà occidentale, con la sua cultura infinita, colonizzava il mondo intero presentando le sue conoscenze come insuperabili e i suoi ragionamenti come inevitabili.

Eppure, in passato l'ebraismo aveva suggerito un'altra doppia negazione: "Non uccidere", come fondamentale per la vita umana. Ma questa parola di Dio è stata applicata solo ai rapporti tra poche persone, non durante le assurdità sociali, le guerre. Al contrario, il cristianesimo consiste nel credere che il Figlio di Dio è venuto espressamente per completare l'applicazione del "Non uccidere", insegnando (con il suo esempio di vita, morte e risurrezione) come applicarlo sempre e ovunque, cioè amando anche i nemici (Mt 5,21ss, 43ss; Lanza del Vasto: *Commentaire de l'Évangile*, capp. 18-19). Ma nei secoli successivi, anche i cristiani non l'hanno capito; hanno

avuto bisogno di un piccolo indù per comprendere che è necessario generalizzare il "Non uccidere" ad una costante motivazione personale senza eccezioni, cioè la motivazione alla non violenza.

Così Gandhi ha aperto la strada ad una nuova civiltà, in cui la tensione di una persona all'infinito sarà temperata dall'accettazione del limite, a partire da quello che Tolstoj ha suggerito: rispettare il primo (storicamente) e il più piccolo dei comandamenti, ma che le persone civilizzate hanno dimenticato: "Mangerete (col sudore) del vostro lavoro"; cioè assumendo la propria parte del lavoro (anche manuale) che sostiene la società; e il cui sviluppo sarà quello di progredire nella risoluzione non violenta dei conflitti a tutti i livelli, primo fra tutti quelli della propria comunità; la quale così diventerà la cellula fondamentale della vita sociale; e che, insegnando a risolvere i conflitti senza reprimere o evitare gli avversari, sarà, come insegnò Gandhi nella sua azione politica, PLURALISTA nei confronti di tutte le diverse etnie, religioni, idee politiche, modi di pensare. E questa civiltà sarà GLOBALE perché, dopo l'insegnamento dell'orientale Gandhi, riunirà l'Occidente con l'Oriente nel modo con cui pensiamo, preghiamo, agiamo tra la gente e nella vita politica.

L'Arca, nascendo tra i flagelli della civiltà occidentale, per la prima volta in Occidente ha iniziato questa nuova civiltà delle comunità non violente gandhiane; essa ha salvato tante persone dalle tempeste spirituali del nostro tempo perché ha insegnato loro a sopravvivere ai flagelli e a combatterli. Così l'Arca ha iniziato un nuovo popolo.

“Quando parliamo di nonviolenza come di una scoperta di questo secolo, conviene precisare che non si tratta della rivelazione di un nuovo valore spirituale o di una rivelazione religiosa, ma dell'ingresso, nella storia dei popoli, di una forza rivoluzionaria e innovatrice.

“Ho visto, dice Romain Rolland nella prefazione della *Giovane India* di Gandhi, sollevarsi dal fondo dell'Oriente quest'onda, che non ricadrà fino a quando non avrà ricoperto il mondo intero.”

E' la scoperta che in questo secolo [ventesimo] si incomincia a fare, costretti, come si è, a cercare uno sbocco al vicolo cieco in cui ci si è cacciati.” Lanza del Vasto: *I Quattro Flagelli* (1959), SEI, 1996, 481-483.

Il libro della preghiera universale

Di Cornelius J.A. Tholens, *Fraternità*, 36, 209, pp. 74-77

Padre Vannucci, riformatore dell'Ordine dei Servi di Maria, si ispirò all'idea di Lanza del Vasto di pregare ogni giorno assieme ai credenti di una fede diversa, per comporre un libro che raccoglie preghiere di tutte le religioni.

Qui l'esperienza vissuta da un monaco che ha scritto il libro "Incontri di un monaco tra Oriente ed Occidente", Milano, Ancora, 1991, pp. 185-187

Il libro della preghiera universale è una specie di breviario. Non deve essere visto come una sorta di antologia di testi religiosi. P. Vannucci chiarisce, infatti, che questa raccolta di preghiere è nata dall'esigenza di imparare, pregando, a conoscere l'essenza delle tradizioni cristiane e non-cristiane.

Non credo che padre Giovanni volesse divenire un protagonista del dialogo interreligioso; tuttavia, nella preghiera con i cristiani e i non cristiani, cercava un incontro interconfessionale, un incontro nel cuore.

Egli scrive: «Il momento della preghiera pone la coscienza umana al di là di tutte le dispute e differenziazioni concrete, in un rapporto vivo e pacifico con il Mistero divino, fonte e origine di ogni anelito ed espressione di preghiera. Le diversità vengono annullate; le espressioni si spogliano delle loro durezza; la Presenza che feconda i Segni è raggiunta; l'anima ne esce arricchita e dilatata, con una visione nuova dell'uomo: un essere che prega non per debolezza o terrore, ma per partecipare con verità e realtà alla vita».

Il libro contiene preghiere per tredici settimane. Ogni giorno della settimana ha come riferimento una delle grandi religioni del mondo secondo la visione esoterica propria di padre Giovanni [e di Lanza del Vasto]: il lunedì, giorno della luna, gli sembrava appropriato a raccogliere le preghiere dell'India. La luna è considerata dagli indù come la madre delle anime, il luogo dove queste soggiornano dopo la loro morte, in attesa della reincarnazione; signora dei viventi che nascono, crescono e muoiono. Il martedì, giorno di Marte, dio dell'impeto guerriero, gli è sembrato più consono alla preghiera dei credenti islamici, ardenti e intransigenti testimoni dell'unità di Dio. Nel mercoledì, giorno di Mercurio-Hermes il principio attivo di ogni trasformazione, sintesi dell'ispirazione, della ragione e della sapienza, padre Giovanni raccolse brani della ricerca 'ermetica' della religione dei maghi di Zoroastro. Nel giovedì, giorno di Giove, custode della legge, dell'ordine, della giustizia che conducono alla liberazione, furono riuniti testi del buddismo e del taoismo, che espongono la via della liberazione. Il

venerdì, giorno della Passione, simbolo dell'agonia di Cristo per lo scandalo della divisione dei cristiani, raccoglie preghiere nate nelle Chiese separate da Roma. Il sabato, giorno santo per gli ebrei, non poteva non essere il giorno della preghiera con loro. Infine, la domenica, giorno del sole e del Signore, è dedicata alla cattolicità, all'universalità, e furono scelte quelle preghiere della Chiesa di Roma che accolgono la verità dell'islam, le speranze dell'ebraismo, la serena fiducia dell'induismo, l'impegno fiducioso del buddismo, lo slancio del cristianesimo

Padre Giovanni poté consultare tutti questi testi nella sua ricca biblioteca che raccoglie opere di spiritualità e mistica di tutte le religioni e culture del mondo. Nei miei numerosi soggiorni nell'Eremo di Monte Senario (FI) non mi sono mai stancato di tutti quei tesori che sono rinchiusi nello spirito dell'umanità, amata da Dio, guidata, nutrita e arricchita dal suo Spirito. Non possiamo usare niente di meglio, nel nostro tempo, di questo confronto che offre uno spazio spirituale a tanti studiosi fermi nell'aridità spirituale delle loro Chiese e religioni. Il confine entro il quale essi cercano di mantenere i loro fedeli impoverisce non solo la loro fede, ma porta anche limitazioni all'uomo come tale. Ne risulta che le grandi religioni e anche ciò che le caratterizza, sono un riflesso dei vari livelli di coscienza in ogni uomo. Il che non libera un indù, un buddhista, un musulmano o anche un cristiano dall'obbligo di restare fedele alla propria religione, ma incita però a guardare, oltre i limiti storico-culturali di essa, anche alle altre fedi. In un certo senso, il credente sarà contemporaneamente ebreo, cristiano, buddhista, indù e musulmano, e insieme tutti procederanno, in comunione, sulla via della Verità.

Il luogo dell'Eremo, dove venni a contatto con tutto ciò, il silenzio e la bellezza della natura, la consacrazione delle preghiere, la lucidità della meditazione, mi ha creato un 'firmamento' in direzione di quello che alcuni buddhisti definiscono, in maniera colorita, il '*Samadhi dello specchio dell'Oceano*'. Come l'oceano può essere visto in tutta la sua grandezza come un immenso specchio in cui si riflette ogni particolare del firmamento, così avviene in questo piccolo pezzo della Toscana, dove anche lo spirito dell'uomo è trasfigurato in uno specchio, nel quale non si riflettono solo le stelle e le galassie, il sole e i pianeti, non solo le nuvole, la pioggia, le correnti, ma tutti i mondi, tutte le culture, l'impegno e la gloria di tutti gli individui. Il filosofo cinese Fa Tsang scrive: <<Il cosiddetto specchio dell'oceano simboleggia lo spirito di Buddha. Quando le numerose illusioni dell'anima saranno superate, lo spirito diverrà sereno, limpido e tranquillo. Proprio come le onde dell'oceano sollevate dal vento ridiventano anche esse tranquille quando questo si calma, e come la superficie dell'acqua diventa a tal punto calma e trasparente, che vi si possono osservare chiaramente tutti i riflessi".

Ho vissuto un periodo incredibilmente bello nell'Eremo di Panzano (SI). La barchetta della mia vita era nel mare aperto. Sulle onde più alte della felicità e della

bellezza e, nello stesso tempo, nei precipizi dove, tormentato in tutto il corpo e nell'anima, persi quasi la vita. <<Estendete i vostri sensi verso la grande totalità di Dio>>, scrisse Hadewijch, la mistica di Anversa. In passato avrei tentato di commentare questa espressione, come frutto di un'esperienza soprannaturale. Ma, in questi mesi, nell'Eremo, quella totalità mi si manifestò 'materializzata' in tutti i miei sensi. Tuttavia essa si esprimeva non solo nel mio essere esteriore, ma, a volte, si rivelava nella profondità silenziosa dell'oceano interiore e, riconoscente, io speravo di restare nell'equilibrio del Tao. Una Vita senza fretta in un mare di tempo.

La "regola d'oro" della fraternità

La sorgente della fraternità.

(da *Monte Senario*, anno XXIII, n. 68 — maggio-agosto 2019, pp. 42-44)

Giovanni Missagia

Le grandi tradizioni spirituali concordano nel definire "regola d'oro" il comandamento dell'amore, conosciuto prevalentemente nella formula cristiana. Ecco le formule che attingiamo dal testo di Vito Mancuso *Io amo. Piccola filosofia dell'amore* (Garzanti, p. 206):

- Induismo: "Non bisognerebbe comportarsi con gli altri in un modo che non è gradito a noi stessi: questa è l'essenza della morale" (*Mahabharata*, xiii, 114.8)
- Jainismo: "L'uomo dovrebbe comportarsi con indifferenza verso le cose mondane e trattare tutte le creature del mondo come egli stesso vorrebbe essere trattato" (*Sutrakritanga*, I, 11. 33);
- Buddismo: "Una condizione, che non è gradita o piacevole per me, non lo deve essere neppure per lui; e una condizione che non è gradita o piacevole per me, come posso io imporla a un altro" (*Samyutta Nikaya*, v. 353.35-354.2);
- Confucianesimo: "Quello che non desideri per te stesso, non farlo neppure ad altri uomini" (Confucio, *Dialoghi*, 15.23).
- Ebraismo: "Non fare ad altri ciò che non vuoi che essi facciano a te" (Rabbi Hillel, *Shabbat* 31 a);
- Cristianesimo: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Matteo 7,12 e Luca 6,31);
- Islam: "Nessuno di voi è un credente fintanto che non desidera per il proprio fratello quello che desidera per se stesso" (40 *Hadithe -mDetti di Muhammad* — di an-Nawawi 13).

Riscoprire le tre dimensioni dell'uomo

1. L'antropologia della cultura laica, che la globalizzazione sta diffondendo in tutto il mondo, considera l'uomo un "individuo, un "io" chiuso in se stesso a difesa dei

propri diritti e proteso a soddisfare i propri desideri attraverso lo sviluppo tecnoscien­tifico. L'“altro” è soprattutto lo sconosciuto che si incontra per strada e viene tenuto a debita distanza; così l'io sprofonda nella banalità dei rapporti umani, delle relazioni superficiali.

Il concetto di individuo è solo un'astrazione al servizio di fini pratici; se viene ipostatizzato, diventa espressione di una visione del mondo cosificata, senza vita e ingenuamente realistica. “Quando nel mondo moderno diciamo ‘individuo’ pensiamo, in ultima analisi, all'esatto opposto di ciò che indicava il termine in senso filosofico. Diciamo individuo ma non intendiamo ciò che è unico e personale, bensì tutto ciò che è quantificabile, un elemento della molteplicità: bocca (da sfamare), corpo (da vestire), cittadini (cui dare lavoro), anima (da salvare)”.

2. Le tradizioni religiose concordano nel definire l'uomo come “persona”, un “nodo in una rete di relazioni”, che si realizza nell'incontro dell'io con il tu radicato sulla reciproca conoscenza amorosa: l'altro è accolto con e nel cuore. “Il termine persona, che traduceva il greco *prosopon*, indicava la maschera con cui veniva ‘impersonato’ un ruolo a teatro — e più avanti nel gran teatro del mondo. La maschera, la *persona*, non individualizza ma personalizza, cioè ci libera dalla nostra individualità consentendoci quindi di ‘fare la nostra parte’, vincendo le nostre inibizioni individualistiche con il coinvolgimento nella rete di interrelazioni dell'esistenza umana... Tu sei ‘ciò’ che tu ‘fai’, ciò che compi, il ruolo che svolgi”. Quindi: “La persona è quell'essere che dice io verso l'“altro” che considera *tu* e il loro essere diventa un co-essere, uno “stare insieme”. “L'altro non è un “lui/lei”, ma è piuttosto un “tu”, il “tu” di “me stesso”, che è l'“io” del “tu”. E l'“io” è l'“io” del “tu”. E l'“io” è l'“io” unicamente per un “tu”. Viceversa, l'altro vede se stesso come l'“io”, di cui io sono il “suo io”.

3. Le spiritualità mistiche focalizzano le tre dimensioni dell'uomo, che l'induismo chiama *atmam*, *jiva*, *safim* e san Paolo *pneuma*, *psyché*, *soma*. “Se l'uomo è formato da spirito, anima e corpo, *pneuma*, *psiche*, *soma* (1 Ts 5, 23), non è solo un animale evoluto, ma racchiude in sé una scintilla, uno spirito, un qualcosa d'altro — ed è questo che lo rende divinizzabile in modo diverso da tutti gli altri esseri”. L'approccio spirituale/mistico coglie il sé, o il divino, nella caverna del cuore dell'altro.

In sintesi. L'uomo racchiude tre dimensioni: L'io, che instaura un rapporto individualistico; il tu che instaura un rapporto interpersonalistico radicato sulla conoscenza e sui sentimenti; il sé che instaura un rapporto spirituale mediante l'immedesimazione con il sé dell'altro.

GIOVANNI MISSAGIA, docente di filosofia e storia in licei classici romani, è studioso di fenomenologia religiosa e dell'opera di Raimon Panikkar, che fa conoscere tramite articoli e conferenze.

Recapito / Address: Via E. Fermi, 16B - Lariano (Roma)

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia. Gli articoli vanno inviati in formato digitale a: Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste (e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.trefinestre.flazio.com/it/>

Il sito dell'arca internazionale è archecom.org.

nel sito <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>, si trovano documenti e testimonianze della vita dell'Arca in Italia.

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è www.arca-notizie-org

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale "donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto". Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

IBAN: IT 77 W 02008 83870 000102866351
COMUNITA' DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO

completato e pubblicato in febbraio 2020